

«Per i giudici infamante l'accusa di far politica»

Il vicepresidente del Csm Rognoni: ma dalle toghe più misura nel candidarsi

di Wanda Marra / Roma

L'ACCUSA DI politicizzazione che è stata rivolta alla magistratura da «alti esponenti istituzionali» è la «più infamante» che possa essere formulata. Così il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni difende l'imparzialità della magistratura e nega che vi sia alcuno

«invasione di campo» da parte dei giudici, il giorno l'appello dell'Anm a cessare gli attacchi alla magistratura, che rischiano di lasciare dietro di sé «le macerie delle istituzioni». «Anche da ultimo, abbiamo assistito a dichiarazioni provenienti da alti esponenti delle istituzioni - dice Rognoni intervistato ieri dal programma di Radio24, Vivavoce - che non solo hanno criticato iniziative giudiziarie, ma hanno accompagnato queste critiche con espressioni generalizzate, come l'accusa di politicizzazione dei magistrati. Non c'è accusa più infamante, perché quando il giudice cessa di essere imparziale non è più giudice». Ma Rognoni avverte: chi si dà alla politica e viene eletto, a mandato finito, «non dovrebbe tornare» in magistratura. E parla anche della candidatura di Gerardo D'Ambrosio: «D'Ambrosio è stato un magistrato di straordinaria competenza, di straordinaria autonomia e indipendenza». Ma, aggiunge: «In questa situazione particolare sarebbero auspicabili riservatezza, sobrietà e misura da parte dei magistrati e da parte delle forze politiche». In ogni caso, ricorda Rognoni, D'Ambrosio «è da quattro anni in pensione, è fuori». Il vicepresidente del Csm torna ancora «sul male oscuro» della giustizia, e critica esplicitamente il governo: «In questa legislatura pressoché nulla è stato fatto per abbattere i tempi del processo». Si è assistito, «purtroppo ad una serie di provvedimenti estemporanei, per lo più di iniziativa parlamentare. Ma non c'è settore come quello della giustizia che richieda la mano forte del ministro». Sulla riforma della giustizia, dichiara: «Io credo che puntare sulla separazione delle carriere dei magistrati sia un errore, le aspettative non potranno che andare deluse». Sugli attacchi alla magistratura interviene anche il Presidente della Corte Costituzionale, Annibale

Marini, nel corso del tradizionale incontro con la stampa di inizio anno: si deve «rispondere con il silenzio», dice in risposta a una domanda. Marini ricorda che anche la Corte Costituzionale è stata oggetto di attacchi: «Il nostro atteggiamento - sottolinea - è stato quello di rispondere agli attacchi con il silenzio, senza altre polemiche. È nel destino del giudice essere attaccati: è uno dei tanti pesi che dobbiamo portare». Certo, meglio sarebbe se i giudici non fossero bersaglio di accuse, ma quando ciò avviene «bisogna sopportare quella che certamente non è una condotta commendevole». Consensi alle affermazioni di Rognoni arrivano dal Primo Presidente della Corte Costituzionale, Nicola Marvulli: «Condivido perfettamente il pensiero del vicepresidente Virginio Rognoni», afferma, rispetto alle dichiarazioni secondo le quali sarebbe opportuno che i magistrati una volta eletti, scaduto il mandato, decidano

di non tornare in magistratura. «Un contributo a un dibattito aperto», le definisce il Ministro-Castelli, che tace sul resto. «Le toghe candidate non giovano comunque all'immagine della magistratura», afferma il sottosegretario alla Giustizia, Jole Santelli. Mentre Casini che ha fortemente



Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

criticato la candidatura di D'Ambrosio: «Per mettere fine alle polemiche un modo sarebbe quello di non candidare magistrati». Mentre Massimo D'Alema rivendica la correttezza del centrosinistra: «Spero che gli appelli di Rognoni, e di Marini siano stati recapitati a Palazzo Chigi».

IL CASO Il Csm: ostacola i magistrati, riduce l'efficacia della giustizia, viola la libertà di stampa

È incostituzionale la legge sulle intercettazioni

ROMA È incostituzionale e avrà «forti ricadute» negative sull'esercizio e l'efficacia dell'azione giudiziaria il ddl del Governo sulle intercettazioni. Il Csm ha bocciato all'unanimità il provvedimento in un voluminoso parere chiesto dal ministro della Giustizia. Le nuove regole sono «eccessivamente rigide e irragionevolmente sbilanciate sul versante della tutela dei diritti di riservatezza», lamentano i consiglieri di Palazzo dei Marescialli, e soprattutto «possono comportare non ragionevoli ostacoli all'efficacia stessa delle intercettazioni». Oltretutto la previsione di «nuove e pesanti formalità» comporta per i magistrati e gli uffici giudiziari «oneri scarsamente compatibili con la limitatezza delle risorse e con la possibilità di un'efficace gestione del procedimento». Proprio da questo punto di vista il Csm intravede un primo elemento di contrasto con la Costituzione, «che mira ad un corretto bilanciamento tra le esigenze del giusto processo e della ragionevole durata del processo». Il Csm contesta anche l'esclusione delle intercettazioni per «fattispecie criminose di grande rilievo sociale che l'esperienza dimostra essere accertabili in molti casi solo ricorrendo a quelle attività». Una scelta su cui «occorre un ripensamento» perché «si pone nel solco della politica del doppio binario processuale», già valutato criticamente dal Csm in rapporto ai valori costituzionali. E ancora: la previsione che le ret-

tifiche e le dichiarazioni siano pubblicate senza commento «viola con tutta evidenza l'articolo 21 della Costituzione», sulla libertà di stampa. Sospetta di incostituzionalità anche la norma che amplia «oltre il ragionevole» le ipotesi di inutilizzabilità delle intercettazioni. Questa disposizione «potrebbe condurre, nell'ambito dello stesso processo contro più soggetti, a ritenere utilizzabili o no nei confronti di questo o quell'imputato i risultati dell'intercettazione, secondo che per l'uno le formalità siano state soddisfatte e per l'altro non lo siano state», con la conseguenza «che dei due o più correi alcuni verrebbero condannati e altri assolti in riferimento a circostanze del tutto occasionali».

«Non bisogna abbassare la guardia - ha detto il Presidente della Regione Campania, Bassolino - dobbiamo tenere alta e vigile l'attenzione dei nostri concittadini su questo tema in particolare nella fase prelettorale caratterizzata da una caduta della tensione mediatica attorno alla devolution».

REFERENDUM

Ultimi giorni per firmare contro la devolution

ROMA Ultimissimi giorni per firmare la richiesta del referendum confermativo della devolution, che ha in realtà lo scopo di bloccare la riforma costituzionale. Servono 500mila firme che devono essere consegnate in Cassazione il 17, ma in realtà i giorni che restano a disposizione saranno probabilmente molti meno: bisognerà infatti, controllarle una a una. Chi volesse contribuire a fermare una riforma che spacca in due il Paese, dando alle Regioni potere esclusivo in materia di sanità, istruzione, sicurezza, può consultare l'elenco dei banchetti sul sito Salviamo la Costituzione (www.salviamolacostituzione.it). Il Comitato promotore del referendum, guidato da Oscar Luigi Scalfaro, ha denunciato più volte il silenzio mediatico rispetto all'iniziativa.

La raccolta delle firme ha l'obiettivo di coinvolgere i cittadini nella battaglia referendaria e a contribuire fin da adesso a sensibilizzare l'opinione pubblica: il referendum, infatti, si farà comunque, visto che a richiederlo, oltre a tutti i parlamentari del centrosinistra, sono stati già dieci Consigli regionali: Lombardia, Sardegna, Calabria, Toscana, Umbria, Marche, Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Campania, Lazio. Ieri hanno depositato in Cassazione questa richiesta i Consigli del Lazio e della Lombardia. Domani lo farà la Campania.

«Non bisogna abbassare la guardia - ha detto il Presidente della Regione Campania, Bassolino - dobbiamo tenere alta e vigile l'attenzione dei nostri concittadini su questo tema in particolare nella fase prelettorale caratterizzata da una caduta della tensione mediatica attorno alla devolution».

Grillo, Udc: Casini scelga non candidi gli inquisiti come Cuffaro

La questione morale in Sicilia, la denuncia a Follini già nel 2003, la sfida al Presidente della Camera: respinga chi porge l'orecchio alla mafia

di Sandra Amurri / Roma

MASSIMO GRILLO, Udc, accusato dal Presidente Cuffaro di «argomentazioni inesistenti in cambio di visibilità elettorale» nel 2003 aveva anticipato a l'Unità il cammino che lo ha condotto a prendere le distanze dalla linea di Pierferdinando Casini secondo cui gli inquisiti sono candidabili fino a sentenza passata in giudicato. Grillo ci rivelò di aver inviato un'accurata lettera all'allora segretario del partito Follini. Lettera riservata per informarlo, con tanto di documentazione che non lasciava spazio a dubbi, della condizione «giudiziaria» di molti esponenti siciliani del partito aggiungendo che lui «non se la sentiva di schierarsi contro le Istituzioni e che il partito avrebbe dovuto prendere seri provvedimenti per assicurare una riorganizzazione fondata sulla questione morale». Follini non rispose, gli fece sapere che condivideva la sua lettera ma che grazie a Cuffaro l'Udc era divenuta una importante realtà. Parole di freddo realismo che si contrapponevano a quelle scritte da Grillo: «Quando si ricerca il potere e l'affermazione elettorale a tutti i costi, quando si decide di vincere a prescindere dal bene comune, si ri-

schia di imbattersi nel cosiddetto relativismo etico che fa degenerare in una democrazia senza valori in cui è impossibile far divenire forte ciò che è giusto. Bisogna, pertanto, legare la democrazia ad un ordine morale oggettivo e supremo, che prevenga e prevalga». Queste le preoccupazioni al centro della sua iniziativa politica per evidenziare che in Sicilia una certa politica crede che sia possibile amministrare «porrendo l'orecchio» alla mafia e mostrando di condividere le ragioni dell'antimafia. Era il 23 aprile del 2003, campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio provinciale di Trapani che vedeva candidata per la Cdl Giulia Adamo. Grillo, di fronte all'offerta di incarichi prestigiosi in cambio dell'appoggio alla Adamo rispose: «...Non sono in gioco gratificazioni e riconoscimenti di carattere personale, ringrazio l'On. Lombardo ed il Presidente Cuffaro per la disponibilità, con

Intanto il segretario Cesa sta cercando chi possa sostituire il commissario di Trapani

particolare riferimento alle offerte di un posto di governo nazionale e di un ruolo politico di rilievo nel partito, ma la dignità di ciascuno di noi, la moralità politica, il bene comune non sono valori barattabili». E quando il deputato regionale dell'Udc, Onofrio Fratello, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, lo invitò nella sua segreteria e alla presenza del boss Zerilli di Marsala, arrestato qualche mese dopo, gli chiese di appoggiare la nomina ad assessore al Comune dell'architetto Morsello, rispose recandosi alla Dda di Palermo denunciando il fatto. Risultato: prevalse la linea dell'onorevole Fratello, vennero candidati tutti gli inquisiti e quell'architetto Morsello fece addirittura carriera e fu assessore provinciale della neo eletta Presidente Adamo. Ma Grillo, nonostante le sconfitte, spera ancora in un cambiamento di rotta. «Io non me ne vado, continuo a battermi per ciò che è giusto» lasciando intendere che dovranno essere loro a cacciarlo. Al-

Lui, intanto, non cerca una ricandidatura ma sosterrà Rita Borsellino e la «politica pulita»

lora qual è la sfida politica che lancia a Casini?: «Candidare Cuffaro al Senato e lui alla Camera affinché l'elettorato possa scegliere non tra due uomini ma tra due modi di fare e di vivere la politica: di qua la questione morale di là la logica del "tutto va bene purché sia utile a far crescere il partito"». Però Cesa è stato incaricato di trovare un nuovo commissario per Trapani, ruolo ricoperto da Grillo, anche se lui, ufficialmente non è stato rimosso. E Casini, che ha ribadito la sua fiducia a Totò Cuffaro dallo studio di Ballarò - rivendicando il diritto a scegliere i suoi uomini in risposta a D'Alema che gli chiedeva se non si sentisse, quantomeno, in imbarazzo a ricandidare un presidente sotto processo per favoreggiamento alla mafia - incassa e tace. La resa dei conti si avvicina: sabato, alla conferenza programmatica dell'Udc, Casini dovrà decidere se «valorizzare percorsi di legalità», come gli chiede Grillo in quanto: «Non si può continuare a sostenere che occorre attendere la condanna definitiva per esprimere un giudizio politico, certe frequentazioni sono più che sufficienti». Per ora Grillo assicura: «Non cambio casacca». A meno che non lo caccino. Comunque non busserà subito ad altre porte in cerca di una candidatura ma di certo sosterrà Rita Borsellino per contribuire, spiega «a far diventare forte ciò che è giusto».

VERSO LA V ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI

WORK
IN PROGRESS

GIOVANI E LAVORO
GIOVANI AL LAVORO

IL PRINCIPALE OBIETTIVO DEI DS E DELL'UNIONE:
UN PROGRAMMA PER SCONFIGGERE LA PRECARIETÀ NEL LAVORO
E GARANTIRE COESIONE E SICUREZZA NEL PAESE

LATINA
9 FEBBRAIO

ROVIGO
17 FEBBRAIO

PARMA
2 MARZO

SALERNO
10 FEBBRAIO

TIVOLI
18 FEBBRAIO

ALESSANDRIA
4 MARZO

TARQUINIA (VT)
10 FEBBRAIO

PISA
21 FEBBRAIO

MODENA
6 MARZO

ABBIATEGRASSO (MI)
12 FEBBRAIO

MASSA CARRARA
22 FEBBRAIO

VITERBO
6 MARZO

NAPOLI
13 FEBBRAIO

EMPOLI (FI)
22 FEBBRAIO

BOLOGNA
7 MARZO

TORINO
14 FEBBRAIO

SASSARI
24 FEBBRAIO

BOTTICINO (BS)
13 MARZO

CARNAGO (VA)
16 FEBBRAIO

PIOMBINO (LI)
28 FEBBRAIO

SONO PREVISTE, TRA LE ALTRE, INIZIATIVE NELLE SEGUENTI LOCALITÀ:
ACIREALE (CT) - PEDACE (CS) - ROMA - SIRACUSA



Dipartimento Lavoro e Professioni
Sinistra Giovanile